

Il commento

ALFREDO REICHLIN

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Le quali sanno bene perché è così devastante la crisi della democrazia europea e occidentale. Chi comanda a Bruxelles e con quali armi si combattono le elezioni americane?

Ma non voglio sfuggire. È dalla realtà italiana che dobbiamo partire. Dalla sua estrema gravità. Questa non è solo una crisi della struttura economica e del sistema politico, è l'insieme dell'organismo italiano che è investito da uno sbandamento che è anche morale.

La gente è smarrita e si chiede chi la dirige, e dove stiamo an-

Non generalizziamo

Da giovane non mi sono iscritto ai «partiti» ma al Partito comunista

dando. Perciò io credo che il mare di fango che il sistema politico-mediatico sta gettando sui partiti non è un episodio tra i tanti della polemica politica. Esso investe (anche al di là delle intenzioni) l'esistenza stessa del Parlamento, la fiducia in esso. Cioè in quella che è la più grande invenzione della democrazia moderna: la rappresentanza di idee e interessi diversi nella convinzione che solo dal confronto tra «parti» diverse scaturisce l'interesse generale.

A che gioco si sta giocando oggi in Italia? I «partiti» non sono una «cosa», una professione. Hanno un nome e un cognome. Io da giovane non mi sono iscritto ai «partiti» ma al Pci, cioè a quello che era l'avversario della Dc.

Oggi, vedo che cresce il numero di quelli che non si iscrivono a un partito (tutti in calo di militanti) ma a strutture molto più potenti, ramificate e oscure. Quelle che già Gramsci chiamava «l'Italia delle consorterie». Non confondiamole con i partiti.

Io qui sto parlando invece di un partito che ha un nome e un cognome: il Partito democratico. Quella forza politica che con tutti i suoi difetti (e anche con qualche «mela marcia») ha, nel recente passato, governato l'Italia assieme a persone come Ciampi, Prodi, Andreatta, Veltroni,



Manifesti del Pci per la campagna elettorale del 1953

La campagna di fango contro la politica e l'Italia delle consorterie

Il rischio è di squalificare ogni alternativa, impedire ogni ricambio anche sociale. Non c'è una cosa chiamata «partiti», ciascuno ha il suo nome e cognome

Napolitano, D'Alema, Bersani, Visco.

Perché non si dice che questi ministri sono stati tra i migliori e i più onesti della Repubblica?

L'attuale governo dei tecnici non mi fa dimenticare che quei governi hanno privatizzato le banche e l'industria di Stato, hanno riformato il commercio, hanno portato l'Italia nell'euro. Poi, quando la maggioranza degli italiani (non noi, ma una maggioranza creata anche dal semi-monopolio tv-giornali) ha mandato al governo Sil-

vio Berlusconi, noi (ripeto: noi), non altri che oggi si stracciano le vesti, siamo stati all'opposizione.

Ma lasciamo stare la polemica. È la crisi anche morale dell'Italia il problema vero che suscita perfino angoscia.

Come ne vogliamo uscire? Con una riforma anche intellettuale e morale senza la quale l'Italia – non esagero – non sarà più quella cosa meravigliosa che è stata nei secoli, oppure con questo miserabile gioco secondo cui, essendo i partiti tutti uguali, basta mettere la mer-

da nel ventilatore e così impedire ogni possibilità reale di ricambio anche sociale.

Niente soldi ai partiti? Che governino i miliardari, il popolo non avrà più nemmeno una tribuna parlamentare.

Il problema che mi assilla è questo. Quale strada vogliamo imboccare? Non è la sorte particolare del mio partito che è in cima ai miei pensieri. Guardo con tristezza a che punto siamo tutti arrivati. Di che partiti stiamo parlando?